

Israele vuole la testa di Baradei: mite con l'Iran

Il capo dell'Aiea, Premio Nobel, è stato accusato dall'ex ministro Mofaz di mettere a repentaglio la pace

di Umberto De Giovannangeli

«**LA POLITICA** seguita da El Baradei mette in pericolo la pace nel mondo. Il suo comportamento irresponsabile che consiste nel nascondere la testa sotto la sabbia in merito al programma nucleare iraniano deve portare alla sua rimozione». Un'accusa pesantissima.

Una richiesta perentoria. Israele ha preso ieri apertamente posizione contro il capo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), l'egiziano Mohammed El Baradei, accusandolo di «irresponsabilità e di lentezza» davanti al programma nucleare iraniano, che l'Occidente ritiene abbia il fine di produrre armi nucleari. L'attacco a fondo, giunto dopo un lungo periodo di critiche sommesse e di irritazione crescente, è partito dal ministro Shaul Mofaz, ex capo di stato maggiore e ex ministro della difesa, che è a Washington alla testa della delegazione del suo paese per il periodo «dialogo strategico» con gli Stati Uniti. In un'intervista alla



Il titolare della Difesa Ehud Barak: «Di fronte alla minaccia iraniana non escludiamo alcuna opzione»

radio israeliana Mofaz ha accusato El Baradei, premio Nobel per la pace nel 2005, «di condurre una politica che compromette la pace nel mondo». A suo dire, infatti, il capo dell'Aiea si sta comportando come lo struzzo, preferendo ignorare le informazioni raccolte dai servizi segreti di molti Paesi sui progressi realizzati dall'Iran in campo nucleare. «Il comportamento di El Baradei - ha aggiunto - è letargico e irresponsabile e perciò, a mio parere, egli va sostituito». Il premier Ehud Olmert dal canto suo ritiene che El Baradei non dia sufficiente peso alle preoccupazioni di Israele per il programma nucleare dell'Iran. Teheran non nasconde di volere la distruzione dello Stato ebraico del quale nega la legittimità. «El Baradei - avrebbe detto Olmert in colloqui a porte chiuse - non è un nemico di Israele ma sicuramente non è nemmeno un suo sostenitore».

È più che probabile che le aperte critiche israeliane siano legate al rapporto sui progressi realizzati dall'Iran in campo nucleare che El Baradei dovrà presentare il prossimo 22 novembre al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Quest'ultimo dovrà poi decidere se inasprire le sanzioni in atto per dissuadere Teheran a cessare prima di tutto l'arricchimento dell'uranio. Finora El Baradei ha sostenuto che non vi sono prove

chiare che l'Iran intenda produrre armi nucleari e che in ogni caso ci vorranno ancora diversi anni prima che Teheran abbia questa capacità. Israele sostiene invece che già entro la fine del 2009 l'Iran potrebbe avere la bomba atomica. Affermazione opposta a quanto sostenuto in particolare da Israele, Usa e Francia. Le autorità iraniane hanno finora sempre affermato che il suo programma nucleare ha fini solo pacifiche, pur respingendo le richieste occidentali di stretti controlli.

Il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak ha intanto ribadito che Israele «non esclude alcuna opzione» alludendo così a un possibile attacco preventivo contro gli impianti nucleari iraniani. Israele, che già dispone di un sistema di difesa da missili, ha intanto annunciato che svilupperà un nuovo sistema difensivo con finanziamento Usa. Si chiamerà «Fiorda di Davide» e permetterà di neutralizzare sia razzi artigianali sia missili balistici a lungo raggio con testate nucleari. «Non possiamo escludere alcuna opzione e dobbiamo studiare gli aspetti operativi», ha detto Barak davanti ad alcuni esponenti del partito laburista a Beersheva. Barak ha comunque precisato che «non si tratta di un lavoro che impiegherà solo i prossimi mesi ma i prossimi due anni».



Poliziotti venezuelani in borghese, armati contro un gruppo di studenti. Foto di Gregorio Marrero/Ap

Studenti: «Chavez ha troppi poteri» Uomini mascherati sparano sul corteo

CARACAS Otto studenti sono stati feriti, di cui uno da una pallottola, da uomini armati che hanno aperto il fuoco sugli studenti che hanno partecipato a una manifestazione contro l'estensione dei poteri del presidente Hugo Chavez, secondo quanto hanno riferito le autorità. Circa 80mila persone hanno partecipato alla manifestazione nella capi-

tale venezuelana. Un precedente bilancio riferiva di un morto e sei feriti, ma il direttore della difesa civile, Antonio Rivero, ha dichiarato successivamente che nessuno studente è stato ucciso. Fotografi dell'Associated Press presenti sul posto sono stati testimoni della sparatoria. Quattro uomini armati di pistola, il viso celato da maschere o T-shirt, hanno aperto il

fuoco sulla folla dei manifestanti anti-Chavez. Gli studenti terrorizzati si sono dati alla fuga, mentre sul posto arrivavano le ambulanze. I presunti autori delle pistolettate si sono trincerati in un edificio dell'università, mentre la televisione statale mostrava diversi studenti che davano alle fiamme dei banchi e lanciavano sassi contro l'edificio.

L'INTERVISTA KAREN KONING La denuncia della direttrice Onu per l'assistenza ai rifugiati palestinesi: il blocco colpisce in primo luogo i bambini

«Gaza, le restrizioni israeliane rafforzano gli estremisti»

/ Roma

«Israele sta cercando di punire coloro che hanno assunto il controllo di Gaza (Hamas), ma in realtà gli effetti disastrosi delle restrizioni imposte finiscono per pesare sulle condizioni di vita della popolazione civile della Striscia rendendole sempre più drammatiche. Agendo in questo modo si produce il risultato opposto a quello che ci si è prefisso: il blocco di Gaza sta rafforzando i gruppi estremisti palestinesi. Questa politica è filo spinato sulla via della pace». A sostenerlo è Karen Koning Abu Zayd, direttrice generale dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati palestinesi. **Dottressa Koning, qual è oggi la situazione a Gaza?**

«Difficile, per molti versi drammatica. Le limitazioni di movimento imposte da Israele, la chiusura dei valichi commerciali hanno determinato una diminuzione da maggio ad oggi del 71% dell'ingresso-uscita di merci; è pari a zero lo stock di 91 farmaci rispetto ai 61 dello scorso mese e le famiglie degli agricoltori non hanno più risorse

per tirare avanti a lungo: non possono inviare i raccolti ai mercati israeliani né utilizzarli internamente e così quei raccolti marciscono. Ciò significa che non ci sono frutta e verdura a integrare le razioni di base (farina, olio, zucchero, un po' di lenticchie e latte in polvere) che l'80% della popolazione

«La chiusura dei valichi impedisce l'ingresso e l'uscita di merci. Così si blocca la vita di un'intera popolazione»

di Gaza riceve dall'Unrwa o dal World Food Program. Si tratta di dati allarmanti: oggi siamo in grado di garantire solo il 61% del fabbisogno nutrizionale giornaliero. E le ricadute gravano soprattutto sui soggetti più esposti: i bambini. Negli ultimi mesi si sono

moltiplicati i casi di bambini vittime di patologie gravi legate alla malnutrizione».

Siamo alla crisi umanitaria?

«Non ancora, ma la situazione peggiora di giorno in giorno. I principali valichi commerciali tra Israele, Egitto e Gaza sono stati chiusi da giugno, per cui non vi sono più né importazioni né esportazioni, e non vi è nemmeno sufficiente contante per reggere: il blocco ha reso davvero molto, molto difficile vivere. Se i valichi commerciali non verranno riaperti al più presto, Gaza rischia di divenire al 100% dipendente dagli aiuti esterni. Vorrei che si riflettessero seriamente su questi dati: il 35% della popolazione di Gaza vive sotto la soglia di povertà; il 44% della forza lavoro è disoccupata; il 90% delle stabilimenti produttivi è fermo; il 25% della popolazione soffre di malnutrizione. In queste condizioni è impossibile coltivare qualsiasi speranza e spesso l'assenza di speranza finisce per produrre rabbia e la rabbia, violenza».

C'è chi dipinge Gaza come una gabbia isolata dal mondo, altri una

prigione le cui chiavi Israele ha buttato.

«Purtroppo la realtà sembra dar ragione a queste angoscianti metafore. La libertà di movimento non riguarda solo le merci ma anche le persone. Centinaia di studenti universitari, e migliaia di altre persone che si sono recate a Gaza questa estate sono ancora bloccate e attendono da mesi il permesso di

«Il 35% vive sotto la soglia di povertà, il 44% della forza lavoro è disoccupata il 25% soffre di malnutrizione»

lasciare la Striscia attraverso il valico di Rafah».

Israele sostiene che queste misure restrittive sono necessarie per contrastare Hamas.

«Non voglio addentrarmi in discorsi politici, né contestare il diritto di Israele

alla difesa, voglio solo testimoniare quello che ho potuto constatare di persona, vivendo a contatto con la gente di Gaza. E quello che posso dire è che queste restrizioni invece che indebolire i gruppi estremisti palestinesi, li stanno rafforzando. Le restrizioni non aiutano la pace né garantiscono sicurezza, ma si muovono in direzione opposta. Ciò che è chiaro a chiunque trascorra anche solo poche ore a Gaza, parlando con la gente, visitando i campi profughi o gli ospedali, è che la popolazione si sente sempre più isolata e abbandonata; il blocco imposto da Israele sta davvero contribuendo a radicalizzare gli animi e non porta sicuramente alla pace».

Mentre a Gaza si soffre, la Comunità internazionale è impegnata nella preparazione della Conferenza di Annapolis.

«Spero ardentemente che questa Conferenza possa determinare un impulso concreto al processo di pace israelo-palestinese e dare nuova speranza al popolo palestinese. Una speranza che passa necessariamente per Gaza».

u.d.g.

POLEMICA IN SVIZZERA Suicidio assistito Tedeschi aiutati a morire in auto

GINEVRA Cacciata da appartamenti e camere d'albergo, l'associazione elvetica di assistenza al suicidio Dignitas non si arrende e continua a offrire aiuto agli stranieri che vengono in Svizzera per togliersi la vita: ma ha dovuto rassegnarsi a operare a bordo di vetture stazionate in parcheggi isolati e deserti. Suscitando critiche e perplessità, rilanciando il dibattito sul «turismo della morte». La settimana scorsa Dignitas ha aiutato due tedeschi, di 65 e 50 anni, a morire in Svizzera a bordo di vetture stazionate in un parcheggio nei pressi di un bosco, nella regione di Zurigo. A bordo delle loro vetture, tra le quali un furgoncino affittato, i due tedeschi hanno assorbito la dose letale di pentobarbital sodico, ha riferito la stampa svizzera. L'episodio ha suscitato numerose reazioni e segna forse l'apice di una macabra odissea. In Svizzera, ad alcune condizioni, l'assistenza al suicidio è consentita, ma a causa delle lamentele dei vicini stanchi di assistere alla sfilata di feretri e polizia, Dignitas non ha più un locale: a fine agosto è stata infatti sfrattata dall'appartamento di Zurigo dove per anni ha accolto i «candidati alla morte» che non avevano un domicilio in Svizzera. Da allora, l'associazione è senza fissa dimora ed è cacciata da un luogo all'altro. Da qui la scelta di agire in un parcheggio, poco distante dalla casa del 74enne avvocato e fondatore dell'associazione Ludwig Minelli. «I due cittadini tedeschi sono arrivati con le loro vetture per suicidarsi con l'aiuto di Dignitas», ha precisato il procuratore pubblico di Zurigo Georg Staub che ha dovuto recarsi sul luogo dei suicidi. Sono stato chiamato due volte dalle autorità locali lunedì e mercoledì, ha raccontato alla televisione. Quando le persone muoiono in queste circostanze, procuratore, medico e polizia devono constatare che si tratta di un suicidio e non di un omicidio.

LONDRA Il Lord britannico Paul Drayson dà le dimissioni e lascia la politica per coronare il suo sogno: fare il pilota full-time

Sottosegretario alla Difesa esce dal governo: «Voglio vincere Le Mans»

di Cinzia Zambrano

Certo, si può dire, come ha avuto a dire Gordon Brown, che ci vuole «consuetudine coraggio e immaginazione» per lasciare la carica di sottosegretario alla Difesa britannica per dedicarsi alle corse automobilistiche. Ma, si può anche dire, che ci vuole un bel conto in banca per permettersi il lusso di mollare il lavoro e seguire le proprie passioni. Paul Drayson ha avuto tutte e tre le cose: coraggio, immaginazione. E soldi. Tanti soldi. All'età di 47 anni, il suddetto ha dato ieri le sue dimissioni, accettate dal premier inglese con le parole su citate per dedicarsi anima e corpo alla sua passione: le

corse automobilistiche. Un sogno che spera di aver realizzato partecipando alla 24 ore di Le Mans. E nella quale, si augura, ovviamente, di vincere. Nonostante un handicap alla vista: ci vede poco da un occhio.

«Un numero di circostanze particolari si sono presentate di fronte a me, con la possibilità di portare la mia passione per le corse al livello superiore, un'occasione unica nella vita - ha scritto Drayson - Ho la possibilità di correre alle gare della American Le Mans (12 gare tra Salt Lake City e Detroit negli Usa), un passo fondamentale verso il mio sogno di partecipare e vincere la 24 ore di Le Mans. Sfortunatamente il mio sviluppo



come pilota non può essere conciliato con gli impegni di governo». Che a questo punto vanno a farsi benedire. Le circostanze particolari che evoca sono presto spiegate: il suo patrimonio è stimato intor-

no ai 120 milioni di euro, una fortuna accumulata grazie a un rivoluzionario sistema che permette di iniettare farmaci senza l'ago. Nella sua carriera politica è stato anche fatto Lord da Tony Blair nel 2004, dopo aver donato circa 750.000 euro al partito laburista. Con un tale pedigree, e considerando anche che il ruolo coperto da Drayson era piuttosto tecnico, senza cioè quella carica di potere che inchioda gli uomini per anni alle poltrone politiche, si capisce bene che la scelta di abbandonare il governo non sia stata poi così drammatica. Così Drayson ha preso carta e penna e ha scritto al primo ministro che l'obiettivo della sua vita adesso è

vincere la 24 ore, e non più acquistare armi e mezzi per le forze armate britanniche, che era la sua delega ministeriale.

Il sottosegretario-pilota ha cominciato a correre appena tre anni fa, e in questi mesi di governo, appena poteva andava a 300 all'ora con l'auto sul circuito di Silverstone o a Brands Hatch. L'ormai ex ministro è in testa alla classifica piloti insieme al ventenne Johnny Cocker con il quale corre per la scuderia Barwell.

Ha cominciato a maturare la decisione di lasciare la poltrona governativa dopo una serie di riconoscimenti in pista, tra cui la conquista del podio nel giugno scorso alla due ore di Snetterton, terza

prova del campionato britannico Gt. Un risultato storico perché la Aston Martin Dbrs9 di Lord Paul è stata la prima auto alimentata a biocarburante a ben figurare in una competizione inglese. L'impulso decisivo a dedicarsi esclusivamente al mondo delle corse è arrivato quando l'American Le Mans Series - 12 gare da Salt Lake City a Detroit - ha deciso di consentire, a partire dal prossimo anno, la partecipazione di vetture alimentate a biocarburanti.

A Brown non è restato altro che fargli gli auguri. E l'ha sostituito con una donna, Lady Anne Taylor. Ben sapendo, forse, che è difficile che una donna possa cedere al fascino dei motori.